Ateneo Pavese - Onoranze degli Studenti a **Camillo Golgi** - 23 Gennaio 1907.

PAVIA - TIPOGRAFIA POPOLARE CON LEGATORIA E CARTOLERIA - 1907.

Ateneo Pavese - Onoranze degli Studenti a **Camillo Golgi** - 23 Gennaio 1907.

PAVIA - TIPOGRAFIA POPOLARE CON LEGATORIA E CARTOLERIA - 1907.

Gli studenti dell'Ateneo Pavese riuniti in assemblea il 29 ottobre 1906 unanimamente stabilirono di onorare il loro rettore professor **Camillo Golgi** di recente insignito del premio Nobel; all'uopo nominarono una commissione che riuscì composta di *Franco Bortini* di scienze, di *Ernesto Brugnatelli* di medicina, di *Camillo Cantoni* di legge, e di *Ferruccio Marcora* e *Mario Pavesi* di medicina.

La Commissione il 18 novembre presentò all'assemblea studentesca le sue conclusioni e questa concordemente approvò:

1.° che gli studenti presentassero una pergamena - ricordò recante la firma degli studenti al

rettore **Camillo Golgi**, al suo ritorno da Stoccolma.

2.° che gli studenti si facessero iniziatori di una istituzione da intitolarsi a “ **Camillo Golgi** „ a favore di un studente di provata capacità.

In conformità della prima deliberazione, *Ernesto Brugnatelli*, presidente della commissione studentesca, a nome dei compagni dell' Ateneo, il 23 gennaio 1907 alle ore 14 nell'Aula Magna presentò al Prof. **Camillo Golgi** la pergamena ricordo, colle seguenti paroie:

Illustrissimo Professore,

La benevolenza, con la quale Ella ha voluto accogliere l'invito alla festa d'oggi, solleva il nostro animo ad un sentimento di viva riconoscenza. Compiamo così il dovere di esprimerLe, in questo glorioso momento della Sua vita, la nostra devota ammirazione, ed abbiamo la gioia sincera di poterLa applaudire felicemente ritornata tra noi.

Dalla regale cerimonia di Stoccolma, ove fra la più illustre schiera di grandi, Ella ebbe ancora una volta solenne sanzione della Sua gloria scientifica, non voglia disdegnare di venire qui fra la schietta festività di questa nostra famiglia. Qui dove alla pompa solenne supplisce la nostra venerazione, che sappiamo ricambiata di affetto paterno, e dove la modesta e lieta manifestazione può attingere forza dalla grande concordia che ci ha fatti qui convenire. Quella grande concordia di sentimenti e di affetti per la quale al suo nome venerato che è la gloria della scienza italiana, associavamo la gloria di Giosuè Carducci. In quel momento abbiamo sentito con orgoglio di scuola e di patria che l'Italia sa essere ancora una volta, nella scienza e nell'arte, maestra.

A Lazzaro Spallanzani che nel 1786 risaliva la sua cattedra nel nostro Ateneo, il plauso concorde della popolazione e degli studenti tributava reverente saluto. E, se noi oggi, nella presente circostanza, rievochiamo questo passato lontano, non lo facciamo soltanto perchè i due nomi di Spallanzani e di Golgi rifulgono insieme nei fasti scientifici dell'Ateneo pavese, ma ma anche per due magnanime rinunzie, che qui e sempre s'impongono alla memore riconoscenza di noi, studenti pavesi.

Poichè, come il naturalista di Scandiano, pavese d'intelletto e di cuore, rifiutò l'offerta della cattedra di storia naturale a Parigi, così Ella, Illustre Maestro, pavese di cuore e di memorie rinunziò di salire la cattedra del suo grande Maestro Giulio Bizozzero e preferì di restare tra noi, duce dell'opera di rinnovamento che segnerà, — ne traiamo l'auspicio dalla mente che la guida, — nuova fulgida era per l'Ateneo Lombardo.

Noi che sappiamo e vogliamo apprezzare il pensiero affettuoso di Lei, sentiamo devozione entusiastica al Maestro ed al Rettore, severo ma paterno nel momento di nostre troppe fragorose manifestazioni, amoroso ed indulgente nell'apprezzare e nello scusare i nostri scatti giovanili

E se la gloria è eco trasmessa nel futuro di atti e di plausi, l'animo nostro ha il subblime conforto di trarre dalla sincerità dei plausi di questi giorni e dall'altezza degli atti che li hanno preparati, la fede che noi qui salutiamo una vera gloria italiana.

Modesto è il ricordo che, a nome dei compagni, io Le presento, Illustre Professore, e, mentre di gran cuore ringraziamo i professori Rasi e Provini, che seppero col magistero della parola e del pennello ren-

dere forma eloquente ed artistica ai nostri semplici sentimenti e ringraziamo le Autorità, i Presidi, i Professori, le graziose Signore, che colla loro ambita presenza vollero rendere solenne la festa d'oggi, rinnoviamo a Lei, Illustre Professore, il nostro reverente saluto, il nostro plauso cordiale.

Risponde il prof. **Camillo Golgi** col seguente discorso:

Quando pure l'imponenza di questa dimostrazione per sè non mi impressionasse tanto da derivarne un'azione inibitrice sulle mie facoltà di tradurre il pensiero con adatte parole, io sarei incapace di manifestare in modo degno la folla di pensieri che alla mia mente si sono affacciati nell'udire le calde espressioni colle quali voi avete voluto esaltare, il modesto lavoro che io ho potuto fare nel campo degli studii e della scienza.

Epperò, mai come in questo momento io mi sono rammaricato di non possedere il dono di una facile e ornata parola, dono che, se manca da natura, certo non si acquista col passare la vita in un angolo di laboratorio, quasi isolati dal mondo, facendo astrazione di quanto non è osservazione e esperimento.

Ma voi, che così bene sapeste esaltare la modesta mia opera, vorrete pure in qualche modo idealizzare per un momento la scolorita ed arida parola corrispondente però al sentimento più caldo, colla quale vi ringrazio per l'affetto che mi portate e per l'imponente dimostrazione che pensaste di dedicarmi.

Io so bene, però, di trovarmi ora davanti ad altra manifestazione di quell'affettuosa simpatia che, da parte di voi giovani, a mio riguardo è ormai tradizionale. Voi non dimenticate che, così nelle circostanze liete come nelle tristi, il mio sentimento ha vibrato sempre all'unisono col vostro: voi mi sentiste sempre affettuosamente unito a voi ogni qualvolta una nobile passione ha agitato l'animo vostro.

Ed ora, quella tradizionale vostra simpatia si manifesta con questa dimostrazione che è vero fremito di sentimento.

Ma la mia coscienza vuole vi dica senz'altro che il discorso pronunziato dal presidente del vostro Comitato, più che alla mia persona od all'opera mia, io lo sentii corrispondere alle più pure idealita vostre. Come ad un simbolo o ad un'ideale, non a quanto in alcun modo io posso rappresentare, sento debbasi ritenere indirizzata la splendida pergamena, di valore artistico

altissimo, or ora a me presentata, pergamena che, all'infuori del suo splendore ha per me un valore inestimabile, così per le firme che vi sono raccolte come pei concetti che vi sono espressi, ben degni della mente eletta, gentile e serena che li ha dettati.

Nessuno che mi conosce penserà io faccia della falsa medestia, se affermo che il conferimento del premio Nobel — la più ambita onorificenza che per gli studiosi esista nel mondo — io l'ho sentita enormemente sproporzionata a quello che le mie forze, le mie attitudini, le circostanze della vita mi hanno permesso di fare a vantaggio degli studii e della scienza... solo questo io posso ammettere, che tutta l'intensità di lavoro di cui sono capace ho costantemente speso, senz'altra aspirazione che non fosse quella che la mia opera potesse riuscire di qualche vantaggio agli studii, al mio Paese, all'Università ove dal grande maestro la cui memoria fu da voi così felicemente evocata in quest'ora venni indirizzato alle ricerche, scientifiche e dove ebbi mezzi di lavoro.

Di fronte al giudizio di tanti eminenti scienziati anche italiani, che al conferimento del premio hanno contribuito, il giudizio mio fu e rimane che più che la mia

opera personale siasi voluto premiare l'opera collettiva dei molti che dai miei studii ricevettero un impulso non infecondo di risultati.

E qui alla mia mente si affaccia una lunga schiera di studiosi eminenti — e fra essi quanti nomi a me cari! — i quali lavorando nell'indirizzo che io ebbi la fortuna di tracciare, tanto hanno contribuito ad allargare i confini della scienza, pur richiamando l'attenzione del mondo scientifico sull'Italia; ma l'elenco è troppo lungo perchè io possa, anche in minima parte, ricordare quei nomi: a tutti vada il mio saluto affettuoso e riconoscente! Il giudizio sul significato che io sento di dover attribuire al premio conferitomi, io mi son fatto un dovere di affermarlo nella più solenne circostanza che a Stoccolma dovetti affrontare. In quell'occasione anzi, dopo aver espresso la convinzione che si era pur voluto fare atto di nazionale riconoscimento degli sforzi che, nel presente periodo storico, l'Italia si studia di fare per contribuire al progresso della scienza, io volli colla mia voce più alta, affermare che anche l' Italia ora si trova in grande fervore di attività, che essa pure, sviluppando in modo meraviglioso le sue energie, ora si eleva nell'ardua via del risorgimento

intellettuale ed economico, sicchè anch'essa ormai può degnamente figurare, a fianco delle nazioni più evolute, nell'opera indirizzata alla civiltà ed al progresso.

... Le mie parole, — perchè non dovrei dirlo? — ebbero un'eco lusinghiero, e noi abbiamo avuto il grande conforto di sentire tante e tante volte ricordare il nostro paese con calde parole non soltanto di simpatia pel nostro bel cielo, ma anche di seria considerazione per la sua produzione scientifica, pel suo rinnovamento economico ed anche — lode questa solo in qualche parte meritata, — pel suo rinnovamento igienico.

Ma un altro motivo di soddisfazione profonda, di carattere strettamente scientifico, a me è derivato dal conferimento del Premio Nobel per la Medicina.

Per quel solenne giudizio, mentre si è pur tenuto gran conto de' miei studii, nel dominio della Patologia e particolarmente di quelli sulla malaria, più specialmente vennero presi in considerazione gli studii diretti ad approfondire le nostre conoscenze sull'organizzazione animale: in prima linea quelli sul sistema nervoso.

In questa designazione colla quale l'Istituto Nobel per la prima volta si è scostato dall'indirizzo che lo portava a pre-

miare i risultati di più immediata applicazione pratica, io non ho potuto a meno di ravvisare una solenne affermazione del pensiero anatomico che ha guidato alle più sicure conquiste della biologia e che ha potuto essere la base del moderno rinnovamento della medicina!

Io non so finire queste sconnesse parole senza mettervi a parte di un'altra mia soddisfazione, così grande che in nessun modo io avrei potuto supporre per me possibile, questa: che il nome di un modesto ricercatore di minute particolarità morfologiche, quale io sono, abbia potuto figurare accanto al nome glorioso di *Giosuè Carducci*, il forte poeta che colla potenza del verso ha tradotto il pensiero che agita la nuova Italia, elevandone le aspirazioni alle più sublimi idealità...

Non è questo il momento di soffermaci a considerare il significato forse profondo del ravvicinamento di due forme tanto diverse e lontane della mente umana...

In quest'ora di sentimento, a Lui, che ebbe la parola di elevazione e di conforto per tutte « *le genti umane affaticate* » al grande poeta della *Scienza rinnovatrice* dello spirito umano, vada il vostro *evviva* che suoni augurio e riconoscenza!

Da ultimo ha la parola il prof. *Giovanni Vidari*, sindaco della Città di Pavia:

Illustre Rettore dell'Ateneo pavese,

A Lei che, non nato in questa città, qui passò gli anni della giovinezza studiosa e sognante, qui tornò nella maturità del pensiero vigoroso e fecondo, e qui volle restare e resta nello splendore della gloria mondiale, a Lei torni gradito il saluto di questa nobile città, che ho l'onore di rappresentare.

E col saluto Le torni gradito l'augurio: che a Lei sia dato di promuovere e di vedere alfine attuato quel grandioso disegno di rinnovamento universitario, a cui Ella ha consacrate omai tutte le energie della Sua mente e tutte la forza della Sua autorità, e che splende nel sogno di tutti noi che siamo oggi qui convenuti a farLe onore.

Da Camillo Golgi, che il nome di questo Ateneo e di questa piccola città ha fatto ancora una volta risonar glorioso non solo per tutta Italia ma per tutto il mondo civile, noi vogliamo che prenda inizio la novella fase di vita rigogliosa a cui è chiamato l'Ateneo Lombardo.

Noi vogliamo che, superate vittoriosamente le difficoltà fra le quali oggi si

muove la vita dell'organismo universitario, si riconfermi, nel nome e sotto l'autorità di Camillo Golgi, che è gloria luminosa di Pavia e di Lombardia, la missione storica di questo Ateneo, e in esso si cementi la unità intellettuale della regione Lombarda.

E come sull'infinitamente piccolo, in quanto è base fisica delle più alte e nobili funzioni dello spirito, si raccolse l'osservazione e lo studio di Camillo Golgi, così parmi bello e significativo che sotto i suoi auspici si compia il rinnovamento dell'Ateneo in un'età, come la nostra, che dal concorso di infinite umilissime energie disperse vede sprigionarsi le forme magnifiche del lavoro e dell'industria.

Per la nostra Università, che vogliamo sempre rifulga, com'ora, fra le consorelle; per la nostra regione lombarda, che è così ricca di vigor giovanile e destinata a più intense e più alte forme di vita; per l'Italia nostra infine, su cui da questo piccolo centro, per l'opera di quest'Uomo, si effonde tanta luce di gloria! a Camillo Golgi si rinnovi unanime da di tutti noi il plauso e il saluto.